

case di Torino sembrano fabbricate alle loro falde; in meno d'un'ora pare che si debba arrivare ai piedi delle prime montagne. Al levar del sole tutta la grande catena si tinge d'un colore di rosa leggerissimo, d'una grazia infinita, che impone quasi il silenzio all'ammirazione, come se la parola dovesse rompere l'incanto, e far svanire la visione. Lungo il giorno lo spettacolo cangia ad ogni ora. A momenti si intravedono appena, dietro a un velo di nebbia, come una linea misteriosa, i contorni altissimi che paiono profili di nuvole enormi ed immobili; poi la catena immensa passa per tutte le sfumature più fresche e più pompose dell'azzurro, presentando tutta una tinta unita senz'ombre, che le dà l'apparenza d'una prodigiosa muraglia verticale e merlata che separi due mondi. Ora le montagne appaiono vicinissime, a traverso all'aria limpida, variate d'infiniti contrasti d'ombra e di luce, che fanno distinguere nettamente tutte le creste, tutti i dorsi, tutte le gole, tutti gli scoscendimenti, i più piccoli rilievi e le più leggiere ondulazioni dei loro fianchi mostruosi, come si vedrebbero col telescopio; ora svaniscono quasi nel chiarore bianco del mezzogiorno, smisuratamente lontane, d'una tinta vaporosa che si confonde col cielo, e ingannano l'occhio che le cerca con dei profili fantastici d'altezze soprannaturali, che si dileguano quando si crede d'averli afferrati. Alle volte si mostrano qua e là a larghi tratti, come inquadrati negli squarci delle nuvole, dopo un rovescio d'acqua, nette e fresche sul cielo terso e profondo; altre volte, cinte di immensi veli bianchi, coronate d'aureole candide, impennacchiate di nuvolette luminose, che danno un aspetto più solenne, con quel sorriso di grazia passeggera, alla maestà impassibile della loro grandezza. Ma lo spettacolo, sempre bellissimo, è meraviglioso